

GIORGIO BELLINI

Teoria e legislazione scolastica Fondamenti e storia dell'IRC

La religione in una scuola in cammino, tensione e collaborazione a servizio della persona e del bene comune nel profilo di mons. Italo Calabrò.

Educatore e docente di religione nella scuola pubblica, testimone di accoglienza e inclusività, uomo di fede, della mediazione culturale, della sintesi, della frontiera

Premessa

L'ottica del contributo si colloca in un orizzonte ermeneutico a partire dalle domande e dalla ricerca di senso e di orientamenti pedagogici, civili ed etico-religiosi nascenti dall'ascolto e dal confronto con l'esperienza di vita professionale e con l'eredità storica e culturale di mons. Italo Calabrò come educatore religioso scolastico, per affrontare le attuali sfide educative delle trasformazioni dell'istruzione e formazione, della religione a scuola (irc, ir) nella sua complessità ed evoluzione. Scaturisce da un atteggiamento di ringraziamento, derivante non solo da stato d'animo morale e cristiano, ma dalla gratitudine che attinge personalmente ad una categoria di esperienza e di pensiero che assurge al significato di "grandezza, diciamo così, ermeneutica" della memoria, della vita comune e delle nostre relazioni ordinarie¹.

¹ Le idee del ringraziamento e della gratitudine avvertite nel loro valore sociale e di antidoto all'isterilimento del ricorso rituale alla "memoria", già proposte come "voci di teoria generale del diritto e come categorie filosofiche importanti per interpretare la società contemporanea", sono mutate da un altro maestro dei laici cattolici e non delle passate generazioni calabresi, il filosofo del diritto don D. Farias, , uomo di cultura promotore di iniziative e istituzioni sociali e formative, nonché buon amico di I. Calabrò; come da lui sintetizzate nella *Lectio magistralis*, D. FARIAS, Università di Messina, 7.5.1999, ora in *Coscienza*, 3 (2014), pp. 46-50. L'ispirazione culturale e pedagogica attinge alla scienza e all'impegno di un altro cantore dell'ermeneutica e della trascendenza, il prof. Don Z. Trenti, caposcuola dell'UPS di Roma, filosofo della religione e dell'educazione, fautore di inediti itinerari antropologici ed esperienziali per l'insegnamento religioso, ricordato da G. BELLINI, *Religione e*

1. *Orizzonti remoti, tra memoria e profezia*

Il tema incrocia il percorso «vocazionale» personale, laicale e professionale di chi scrive, nell'essere oggi docente di religione negli istituti tecnici². Il mio rapporto più intimo con don Italo è maturato quando da giovane universitario impegnato nella FUCI e con una tesi di diritto all'Università di Messina sull'obiezione di coscienza al servizio militare, con sensibilità sono stato accompagnato a tradurre concretamente lo studio in scelta di vita. Incoraggiandomi a fare una straordinaria esperienza di servizio civile presso la Caritas Italiana a Roma e nelle zone del terremoto in Irpinia all'inizio degli anni '80, servizio civile che ha costituito per me e la mia generazione, e rimane ancora oggi, una grande opportunità di tirocinio della solidarietà sociale, cittadinanza attiva, di obiezione alla violenza e di servizio all'uomo.

Un servizio che dovrebbe venire riproposto, oltre che nelle comunità, dalle scuole nell'educazione alla cittadinanza e come valore etico-cristiano nell'ir della "competenza", in tempi di antipolitica e di crisi della partecipazione giovanile alla vita pubblica. E si può ritenere che don Italo, con l'autorevolezza e la radicalità di educatore e insegnante di religione lungimirante, lo sosterrrebbe ancora tra le proposte di impegno diretto e personale degli studenti, come sapeva fare abilmente e coraggiosamente richiamando a non stare a guardare ma a «sporcarsi le mani» nei problemi del mondo³. Aggiungo per altro

scuola della competenza:realismo dell'utopia educativa per affrontare vecchio e nuovo analfabetismo religioso, in R. ROMIO-S. CICALTELLI (a cura), *Educare oggi, La didattica ermeneutica esistenziale*, ELLEDICI 2017, pp.142-158.

² Da titolare presso l'ITE G. Ferraris reggino, e per completamento cattedra in alcune Classi dell'ITT Panella-Vallauri, dove entrando ogni volta mi trovo davanti la memoria viva dei due Italo: Falcomatà e don Calabrò, ai quali sono rispettivamente intitolate la Biblioteca e la Sala Professori, e dove rimane impresso il "magistero" civile ed etico e si propone di connotare il servizio pubblico della Scuola nell'ottica del "nessuno escluso mai".

³ Papa Francesco parlerebbe dei "giovani del divano". Don Calabrò, nella sua responsabilità nazionale di Vicepresidente della Caritas Italiana accanto a figure emblematiche, da G. Nervo a G. Pasini e M.T. Tavassi, del cammino di rinnovamento della Chiesa e della "carità" nella società italiana, aveva sostenuto convinto la stipula della convenzione ministeriale per il Servizio Civile degli Obiettori di coscienza e contribuito a promuovere l'Anno di Volontariato Sociale (AVS), una sorta di noviziato sociale alla vita per le ragazze allora impedito nell'accesso alla Leva e al Servizio Civile sostitutivo al militare, intravedendo un segno dei tempi nuovi nella vocazione alla pace e al servizio delle giovani donne di tutto il Paese e per il Sud.

che con don Italo si poteva dialogare su tutto e lo trovavo interessante anche come personalità di cultura teologica, storia della Chiesa e Diritto Canonico in cui mi andavo specializzando, ma pure sui problemi sociali e politici, questione meridionale...

2. *Il contesto scolastico educativo*

Da una panoramica sul sistema educativo di istruzione e formazione in forte evoluzione nel nostro paese, colpisce la tendenza a dibattere soprattutto sui mezzi tecnici-finanziari e gli strumenti, modelli e metodi del fare scuola, competenze e organizzazione, autonomia e integrazione, mentre sono in gioco anche la stessa natura e i fini di una scuola azienda o comunità, i suoi valori e la *mission...*⁴. Il richiamo permette di confrontarci a distanza con la figura di don Italo senza ignorare le controverse problematiche della riforma scolastica fino alla «Buona Scuola»⁵, preoccupata piuttosto di non toccare l'ordinamento ma di aggiornare le regole e il funzionamento in rapporto alla gestione e al personale, meno interessata alla proposta educativa e all'area di senso o specificamente ai valori della competenza e della cultura religiosa, rappresentati dall'irc.

In proposito occorre ricordare che la religione in Italia è istituzionalmente presente grazie alla collaborazione concordataria tra Stato, responsabile dell'istruzione pubblica e Chiesa, garante dell'autenticità dell'insegnamento della religione cattolica, che nel tempo, da «catechesi scolastica» si è via via scolarizzato e diventato disciplina, con insegnanti di religione (idr) in maggior numero laici (90%) e qualche prete e religioso, tutti professionalmente qualificati da titoli e concorsi, con libri di testo aggiornati e nuovi programmi (Indicazioni e OSA). Rimane tuttora anomalo il piano della valutazione non decimale (senza voto né

Per approfondimenti G. BELLINI, *Un contributo pedagogico per l'educazione alla cittadinanza: il servizio civile obbligatorio*, in «Rivista Lasalliana», 76, 3 (2009), pp. 403-414; Ibidem, *Il dialogo tra istituzioni e società come chiave ermeneutica delle tendenze scolastiche nell'utopia necessaria dell'educazione alla nuova cittadinanza. Il Servizio Civile, una ipotesi innovativa di cooperazione*, in «La chiesa nel tempo», 2, (2012), pp. 45-71.

⁴ Vedi N. POSTMAN, *La fine dell'educazione. Ridefinire il valore della scuola*, Armando, Roma 1995.

⁵ Legge 13.7.2015, n. 107, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*.

esami e accertamento pubblico dei risultati), dell'unica ora settimanale nel secondo ciclo, talvolta con oltre quattrocento alunni per ogni idr, della facoltatività della scelta, con una curricolarità più debole rispetto alle altre materie e vissuta come una «ora» diversa e un po' atipica nell'opinione comune⁶. Nello stesso tempo si conferma come irrisolta la difficoltà italiana di superare «l'ora del nulla» per i non avvalentesi e offrire una vera opportunità formativa a tutti i giovani cittadini o immigrati sul piano della conoscenza religiosa ed etica, di cui nell'ottica della educazione alla cittadinanza e non della «cura pastorale» dovrebbero assumersi la piena responsabilità lo Stato e le singole scuole.

Sull'idea di fondo delle nuove tendenze scolastiche e della funzione docente ci si può confrontare criticamente tramite la percezione e gli interrogativi raccontati da una studentessa, attraverso il suo vissuto un po' amaro⁷:

«Competenze informatiche adeguate, piani di integrazione, meritocrazia per gli insegnanti... Tutti elementi importanti, ma per cosa vale la pena alzarsi al mattino ed entrare in classe? ... Ho letto i dieci punti principali della riforma "la Buona Scuola": sono convinta che gli obiettivi descritti possano anche essere positivi, ma non ne ho visto uno che trattasse il vero problema che ogni mattina hanno alunni e insegnanti in classe.

Mi spiego. Ho avuto professori di tutti i tipi: accanto ad insegnanti estremamente competenti ed appassionati alla propria materia e interessati ai loro alunni; professori molto preparati e qualificati, ma privi di interesse nei confronti del proprio lavoro educativo o di particolare attenzione ai ragazzi; ho passato anche ore di lezione confuse e sprecate insieme ad alcuni docenti che non avevano idea del motivo per cui insegnassero, non avevano voglia e lasciavano totale libertà agli alunni di fare quello che volevano.

Il problema è che, indipendentemente dal professore che mi sono trovata di fronte, anche tra quelli più competenti, spesso le ore passate in classe sono state noiose, il che purtroppo può sembrare scontato o banale nella scuola di oggi. Ma è un dramma vedere ogni mattina ragazzi sdraiati sul banco, stanchi di dover correre dietro a interrogazioni e verifiche per

⁶ S. CICALTELLI - G.. MALIZIA (a cura), *Una disciplina alla prova, Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia a trent'anni dalla revisione del Concordato*, ELLEDICI, Torino 2017.

⁷ ALEXIA, Varese, Lettera: *Cosa vorrei dalla «Buona Scuola»*, «Tracce», 01.09.2015, interessante da riproporre integralmente.

portare a casa il voto «che salva». L'ho vissuto in prima persona: la scuola diventa l'obbligo, il dovere che si vorrebbe evitare; per alcuni diventa un incubo, fonte di fallimenti e frustrazioni.

Un professore rende la lezione interessante quando porta l'«io» del ragazzo o della ragazza dentro la materia che sta spiegando alla classe. Questo, purtroppo, è rarissimo anche tra i professori più preparati e competenti, ma è il punto centrale attorno al quale dovrebbe ruotare tutta la riforma della “Buona Scuola”. Professori scelti e qualificati con stipendi in base al merito e premi in denaro, niente più supplenti, lingue straniere fin dalla scuola elementare, maggiori competenze informatiche, più alternanza scuola e lavoro, nuovi piani di integrazione per stranieri e disabili... Questo si legge nella legge. Cose positive, ma a quando la riforma che tratti del cuore, delle domande, dei desideri e del destino dei ragazzi? A quando una riforma che faccia di tutto per dare agli studenti dei professori che li porteranno dentro la propria materia, per scoprire quel centro di bellezza che anni prima ha ricordato agli insegnanti stessi il significato del loro destino e che ha fatto scaturire in loro l'esigenza di trasmettere ai nuovi giovani la stessa scoperta? Solo questo aspettiamo! Così non ci sarebbero più solo dei professori, ma dei maestri. Non più solo una fonte di informazioni da sapere per il voto, ma persone con a cuore il destino di ciascun alunno e che si prendono l'impegno di raccontare quelle volte in cui la chimica, la fisica, la letteratura o la storia ha svelato loro quel qualcosa inerente il significato di se stessi. La scuola, così, non sarebbe certo una noia, ma un'occasione per la scoperta di se stessi.

Perché anch'io desideravo conoscere me stessa e capire cosa sto a fare nel mondo. Questi amici mi hanno portato dentro la vita aiutandomi nelle situazioni di tutti i giorni con il loro giudizio e indicandomi in cosa, attraverso le circostanze della vita, hanno riconosciuto e riconoscono il significato che li lega al loro destino. L'unico modo per tirare fuori l'umanità dei ragazzi è far incontrare loro, ogni mattina, un luogo in cui seguire per “invidia” e per fascino dei maestri e insieme che sveli poco a poco il senso dell'esistenza e il loro futuro».

Attraverso questo affresco illuminante di pennellate ideali giovanili si può ripercorrere il profilo di don Italo⁸, che si è occupato di scuola

⁸ Per una bibliografia minima: P. CIPRIANI, *Nessuno escluso mai*, Meridiana, Bari 1999; R. AGASSO, *Don Italo Calabrò, Nessuno escluso mai*, Paoline, Milano 2010; D. NASONE - M. NASONE (a cura), *Don Italo Calabrò, Un prete di fronte alla 'ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2007.

in tre prospettive: da Insegnante di religione, da Ispettore ministeriale per l'IRC e da Parroco di periferia dove promuoveva corsi CRACIS per l'alfabetizzazione degli adulti⁹, e si è sempre fatto guidare da una visione di scuola fatta per la persona, il giovane, il bene comune, non strumentale alle leggi di mercato o al profitto, con l'ideale di docente «testimone» di valori alti oltre che «maestro» competente solo in tecniche e concetti. Come riporta in un'interessante sorta di *report*, si riconosceva fortemente nell'invito di papa Paolo VI:

«fate sentire ai vostri alunni che voi usate del pensiero e della parola con molta onestà: il giovane è diffidente quando si trova davanti alla retorica, all'amplificazione oratoria, alla mancanza di chiarezza e di consequenzialità; mentre apprezza colui che gli parla con la semplicità di fondo, chiara, semplice, che sa fare ragionare e persuadere e dimostrare l'amore per ciò che si insegna»¹⁰.

Così, a parere di don Italo, alle attese giovanili espresse talora in modo anche confuso si deve dare una risposta non astratta o solo teorica, ma «chiara, onesta, leale, ispirata autenticamente al messaggio

⁹ Nel territorio preaspromontano di S. Giovanni di Sambatello, P. CIPRIANI, *Nessuno...*, p. 80.

¹⁰ Mgr. I. CALABRÒ, *L'IR oggi in Italia*, in «Monitor Ecclesiasticus», 2, (1973), p.9. PAOLO VI, *Discorso ai Direttori Diocesani degli Uffici Catechistici*, 8.7.1967 https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1967/july/documents/hf_p-vi_spe_19670708_direttori-diocesani.html: «Inoltre, all'Insegnante di religione è richiesto il disinteresse, a cui specialmente i giovani sono sensibilissimi. La tentazione del mestiere, dello stipendio, del successo può oscurare ogni altra dote pur splendida, e rovinare gli sforzi anche più sinceri. Quando l'insegnante di religione (anche se retribuito) si mostra disinteressato, cioè animato soltanto da motivi superiori, propri della sua missione, lascia nel cuore dei suoi alunni, anche senza tante parole, l'orma più profonda, quella che strappa alla fine l'ammirazione e l'emulazione.

- Infine, occorre amare la Scuola, la Scuola qual è, nella visione ideale e nella sua concreta realtà, per donarsi all'insegnamento (pur nei limiti stabiliti) con tutte le proprie forze e risorse e capacità fisiche, intellettuali, psichiche, con i propri talenti, con la propria cultura, con tutta la propria persona. Amate la scuola, consideratela il luogo più alto e più sacro, dopo la chiesa, per farvi risuonare la parola illuminatrice e pacificante di Cristo, per plasmarvi anime forti e buone, per dare alla Chiesa e alla Patria le speranze del domani».

Don Italo dimostra di percepire fin da allora quanto in merito alla funzione docente e circa la figura moderna dell'insegnante in genere, si affermerà negli orientamenti normativi, negli indirizzi internazionali, nella pedagogia e didattica contemporanee, condivise dagli IdR in CEI, *Insegnare religione cattolica oggi in Italia*, 1991, L'idrc: profilo professionale e impegno educativo, nn. 17-24.

cristiano [...] incarnato nella storia di oggi, e testimoniata dalla vita stessa dell'insegnante». E attualmente si comprende bene quanto il compito «orientativo» sia sostenuto nella cultura scolastica¹¹, non solo in senso psicoattitudinale, lavorativo o universitario, ma di capacità di scelte e progetto di vita; tematiche e dimensioni che rimangono un punto di forza della religione, come contributo alla scoperta di sé, di identità, di vocazione personale e sociale¹².

Spendendosi generosamente in simile impegno, richiama un altro idr illustre, il beato p. Pino Puglisi («3P»), martire della mafia ed educatore alla giustizia ed alla dignità a Palermo. Pur diverso nella sua storia, gli somiglia molto per i grandi valori religiosi e universali, perciò molto laici, della libertà, del risveglio delle coscienze e dello spirito critico non dottrinale né catechistico o moralistico dell'irc, che da professore don Calabrò testimoniava quotidianamente tra i banchi¹³.

3. *Sguardo storico sulla religione nella scuola in cammino, tensione e collaborazione*

Cosciente che l'insegnamento della religione nelle varie fasi del cammino del sistema scolastico risente del condizionamento ideologico-politico dominante e fa in certo senso da parafulmine ad altre questioni più ampie, don Calabrò ci offre il contributo di una sintetica e puntuale disamina. Parte da un cenno legislativo e istituzionale sulla lunga vicenda del rapporto scuola e religione, una presenza controversa e non sempre pacifica nell'ordinamento della scuola italiana. Storicamente il campo educativo scolastico rimane un crocevia della

¹¹ Dalle *Direttive*, n.487/1997 del ministro L. Berlinguer alle *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*, 19.2.2014, imperniata sul «valore permanente nella vita di ogni persona» dell'acquisizione e potenziamento delle «competenze di base e trasversali», per «sviluppare la propria identità, autonomia, decisione e progettualità», fondate sul «ripensare la stessa istruzione» e sulle «competenze chiave di cittadinanza».

¹² Vedi in *Esecuzione dell'Intesa sulle indicazioni didattiche per l'irc nelle scuole del secondo ciclo di istruzione e nei percorsi di istruzione e formazione professionale*, DPR 176/2012; Allegato 2, *Linee Guida per l'IRC negli Istituti Tecnici*, Quinto anno, Abilità, l'obiettivo di aiutare a «motivare, in contesto multiculturale, le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana nel quadro di un dialogo aperto, libero e costruttivo».

¹³ Cfr. testimonianza video eloquente in *Don Italo Calabrò una vita per gli altri*, <https://www.youtube.com/watch?v=XLVHQZYtoxE>. Puglisi anche per tali profonde ragioni è stato riproposto a tutta l'Italia scolastica dal Presidente del Consiglio all'inaugurazione dell'a.s. 2014-15, proprio dal quartiere Brancaccio a Palermo.

tensione tra società-stato (comunità civile) e religione-etica-chiesa (comunità credente), dimensione spirituale e temporale, Dio e Cesare, laicità-confessionalità, e in senso più ampio, scienza e coscienza, istruzione-educazione, saperi-valori, ragione-fede, verità-libertà..., e di tali problemi il suo servizio quotidiano e la riflessione che lo accompagnava appaiono consapevoli¹⁴.

All'interno dell'evoluzione complessiva dell'istruzione e formazione e del rapporto con la religione, dall'unità d'Italia ad oggi si è partiti dalla religione come «fondamento e coronamento» di tutto il progetto educativo, con il cattolicesimo eretto a «Religione di Stato» e strumento dello Stato nazionale per la formazione degli italiani ai valori comuni, allora ispirati alla fede cristiana. Si è passati per il modello di scuola del filosofo G. Gentile dove la religione (*ancilla philosophiae*) iniziava utilmente al livello conoscitivo superiore del pensiero e della razionalità scientifica.

Diventa poi strumento di consenso all'ideologia del regime fascista che con i Patti Lateranensi del 1929, sottoscritti «In nome della Santissima Trinità», «concede» spazio per esigenze ecclesiastiche e catechistiche, all'«Insegnamento della dottrina cristiana» (di tipo dottrinale dommatico, con l'identità clericale del docente e «catechista della parola») all'interno dell'orario scolastico, in una logica piuttosto di potere e di favori che di pedagogia, didattica e diritti fondamentali della persona.

Fino al riconoscimento contemporaneo della cultura religiosa, legittimata da parte della repubblica per ragioni laiche di natura valoriale-culturale-storica-pedagogica e l'integrazione «nella finalità della scuola» mutuata dai principi sanciti nella Costituzione democratica, e in sintonia con i valori del Concilio Vaticano II.

Orientamenti abbracciati intensamente da don Italo, come servizio «liberante» alla maturazione integrale della persona, entrati poi nella nuova logica della revisione del Concordato del 1984¹⁵. In nome dell'uguaglianza tra tutti i cittadini e per la promozione della libertà

¹⁴ Le considerazioni che precedono e i riferimenti si trovano in Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, pp.3-5.

¹⁵ Secondo i principi della Costituzione Repubblicana, art. 3 e neo concordatari fondati laicamente sulla «promozione dell'uomo e il bene del Paese», *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense*, 18.2.1984, art.1.

di coscienza, della scelta educativa non intesa pari a dichiarazione di fede o appartenenza ad una certa Chiesa da parte delle famiglie, nella cornice di una scuola laica e pluralista.

Tale metamorfosi don Italo la riteneva necessaria e urgente fin dagli anni '70 quando sosteneva la «esigenza di rivedere, aggiornare o meglio chiarire» ad es. la questione dell'istituto dell'esonero, come si concepiva allora, dello stato giuridico e della retribuzione dei docenti. Perché lui si presentava sempre sensibile alle questioni di giustizia e dei diritti oltre che alla condizione di precariato di molti idr, tuttora impegnati per circa il 30% nel «tempo determinato» e non di ruolo. Era pensoso sulla gestione troppo discrezionale degli incarichi, pure dà parte ecclesiastica, e senza ombra di spiritualismi e moralismi si dimostrava preoccupato e rispettoso della esperienza reale lavorativa degli idr.

Attento alla differenza di esigenze educative nell'irc nella scuola elementare legata maggiormente alle famiglie e in quella secondaria incentrata sul ragazzo e sul giovane più autonomo, denunciava i troppi ritardi nella riforma della scuola e dell'ir a causa della «instabilità politica» e non tanto per preoccupazioni pedagogiche o culturali. In positivo, invece, apprezzava il rinnovamento dei programmi di religione del 1967, che nella Scuola Secondaria cominciavano ad interessarsi della formazione dello studente come uomo e cittadino, superando lo scopo proselitistico di formare solo buoni cattolici, ma volti a promuovere veri e buoni uomini e donne. In particolare auspicava una maggiore apertura e curvatura antropologico-esistenziale sulle domande di senso e il coinvolgimento sul piano metodologico della Religione nel rinnovamento della didattica, con il ricorso alla «programmazione» e i collegamenti con le altre discipline. Ma non farà in tempo a vedere attuate queste riforme, a causa dei tempi lunghi che esse hanno in Italia¹⁶.

4. *Orientamenti internazionali su religione e scuola*

Tra le annotazioni sulla situazione dell'irc don Italo rimarcava l'importanza dello studio, del confronto e della «ricerca a raggio interna-

¹⁶ Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, p. 4-5. Vedi D.P.R. 30.6. 1967, n. 756, *Approvazione dei nuovi programmi per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore*.

zionale circa l'ir»¹⁷.

Notoriamente, salvo rare eccezioni (Francia, Bulgaria, Bielorussia), qualche tipo di istruzione religiosa o variamente concordataria confessionale o pluriconfessionale o etica o laica gestita solo dallo Stato o ecumenica o interreligiosa esiste in quasi tutti i Paesi europei. Si tratta di un insegnamento ora pienamente curricolare-obbligatorio ora facoltativo, ma un po' ovunque, come ormai risulta chiaro in Italia, distinto e complementare con l'educazione religiosa delle comunità di fede e delle famiglie.

Tra incomparabili modelli di stato, relazioni società-religioni e sistemi scolastici con tradizioni e impostazioni molto eterogenee, un *trend* comune emerge in direzione del passaggio dal tradizionale insegnamento kerygmatico (annuncio del Vangelo o di altro Credo)¹⁸ al culturale, dal teologico al fenomenologico, dal mono al pluriconfessionale, dal veritativo all'etico, dal cristiano cattolico all'ecumenico e all'interreligioso, dalla laicità negativa e neutrale alla laicità positiva e del confronto. Un percorso che anche la via italiana alla laicità e dell'irc sta con qualche incertezza percorrendo, almeno sotto qualche profilo, tramite le *Indicazioni nazionali e i traguardi di competenza*, o *Linee guida*, in cui tra le competenze e gli obiettivi, l'acquisizione del valore del «pluralismo» costituisce tematica ricorrente¹⁹, proposta sia come scenario socio-culturale-etico sia come metodo e contenuto, confronto associato alla educazione alla cittadinanza e dialogo, libertà, identità e diversità, accoglienza, ecumenismo, interculturalità ...

Documenti e indirizzi degli Organismi Internazionali, in ossequio al principio di sussidiarietà in materia educativa e scolastica, se non possono imporre e dettare leggi uniformi vedono proporre obiettivi e tendenze comuni, raccomandazioni per gli Stati che diventano sempre più influenti sulla vita dei sistemi scolastici. Anche in merito alle forme ed attività di ir, stanno affermandosi principi guida a rinforzo di tutte le libertà, personali e delle minoranze, delle garanzie individuali e del pluralismo, della pari dignità delle idee religiose, laiche o antire-

¹⁷ Ivi, p.8.

¹⁸ Al cui riguardo, don Italo non reputava pertinente considerare il contesto scolastico come luogo di «primo annuncio» del Vangelo, e poneva in termini chiari il rapporto tra fare pastorale ed evangelizzare della Chiesa con l'umanizzare proprio della Comunità scolastica.

¹⁹ Complessivamente 10 volte nel I Ciclo e 21 per il II Ciclo.

ligiose o agnostiche. Cosicché da una parte si continua a confermare la legittimità e utilità degli insegnamenti con oggetto materialmente confessionale (sempre a finalità scolastica e non pastorale), soluzione «concordataria» preferita anche dalla Chiesa italiana e comunque non mirante a dividere, ma a costruire una convivenza civile positiva tra diverse anime e tradizioni culturali-religiose presenti nel paese.

Dall'altra, alla luce dei nuovi scenari, si incoraggia a transitare dalla cd. «ora di religione» verso l'«ora delle religioni», ma il dibattito resta aperto. Ed una mente illuminata ed equilibrata come don Calabrò farebbe valere la sua opinione, anche circa l'assunto che «l'insegnamento scolastico su religioni e credenze va impartito in modo leale, obiettivo, accreditato da solide conoscenze accademiche. Gli alunni devono poter ricevere informazioni su religioni e credenze in un ambiente rispettoso dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dei valori democratici»²⁰.

5. *Analfabetismo religioso vero e presunto in Italia*

Avendo a cuore il problema della cultura religiosa sotto le svariate forme e dimostrandosi fautore del contatto personale dei giovani con la Parola di Dio, auspicato dal Concilio sotto il profilo della necessità «che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura»²¹, don Italo con semplicità eloquente soleva regalare a tutti i suoi studenti dell'ultimo anno una copia del Vangelo.

Tuttora si constata un atteggiamento giovanile «problematico e non scontato» con l'universo religioso, evidenziato da varie indagini²². In una particolare ottica, si sottolinea la persistenza di forme di

²⁰ Tra i più classici ed illuminanti vedi anche l'UNESCO con J. Delors, *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto all'UNESCO, 1997; U.E., Consiglio e Commissione dell'U.E., OCSE...

Il testo riferito è a cura di OSCE/ODIHR, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa/Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani), *Principi di Toledo* (Teaching Guiding Principles), 2007. Per un aggiornamento puntuale e critico, F. PAJER, *Dio in programma. Scuola e religioni nell'Europa unita (1957-2017)*, Brescia 2017.

²¹ DV, n. 22.

²² Confermato da R. BIGHI - P. BIGNARDI (a cura), *Dio a modo mio, Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2016, IX; sezione all'interno del *Rapporto Giovani* dell'istituto Toniolo. Di poco precedente la paradigmatica ricerca di GFK-EURISKO, *Santa ignoranza. Gli italiani, il pluralismo delle fedi, l'analfabetismo religioso*, Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi, P. NASO (a cura), Torre Pellice (TO), 26.08.2013, dalla quale si evince come solo un italiano

analfabetismo culturale-religioso, questione multidisciplinare e dalle molteplici implicazioni, che connota tradizionalmente la storia e la condizione della Penisola e del sistema educativo scolastico segnato da omissioni e lacune.

I ricercatori e i rilevatori sulla religiosità e sulla conoscenza religiosa, sull'analfabetismo e l'educazione religiosa in Italia, parallelamente agli operatori impegnati nella costruzione di obiettivi condivisi di apprendimento o mediatori didattici, avvertono generalmente l'esigenza di strumenti e analisi attendibili di conoscenza oggettiva, di interpretazione e di valutazione delle competenze e dell'alfabetizzazione religiosa pregressa e finale della popolazione scolastica²³.

Proprio dal punto di vista sociologico, del bene comune e della democrazia, non tanto dalla prospettiva delle esigenze delle fedi, emergono i costi sociali dell'analfabetismo religioso, inteso soprattutto

su tre sa dire a chi vengono attribuiti i Vangeli e poi idee confuse sugli autori della Bibbia o buio assoluto sui dieci comandamenti. E' la inquietante fotografia che documenta la difficoltà degli italiani in materia di conoscenza religiosa. Il tema problematico del rapporto tra italiani e Vangelo, già sollevato dall'Appello dell'associazione laica e multireligiosa di cultura biblica BIBLIA fin dal 1989 e dal COMITATO BIBLIA CULTURA SCUOLA, *Bibbia il libro assente*, Casale Monferrato 1993, viene rivisitato dal CENSIS, *Rapporto-ricerca «Il Vangelo secondo gli italiani»*, 28.10.2016, commissionato dalla UTET-Grandi Opere, in occasione dell'uscita del libro «Vangeli nella cultura e nell'arte», presentato da G. De Rita, T. Verdon, F. Lazzari, M. Damilano,.... Alcuni indicatori si profilano eloquenti: «Quasi il 70% degli italiani possiede una copia del Vangelo –nello scaffale di casa – ma di questi il 51% non lo apre mai». Se si somma questa percentuale al 30% degli italiani che non possiede una copia del Vangelo, si arriva al dato dell'80%: ciò significa che il 20% degli italiani non legge mai il Vangelo, e di questi il 33% frequenta la Chiesa. Circa un terzo di coloro che vanno a Messa, insomma, non lo conosce.

²³ Vedi A. MELLONI (a cura), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, BO 2014; alla cui presentazione pubblica, 2 maggio 2014 Sala Zuccari del Senato, Roma, Mons. N. Galantino, Segretario della CEI, sostiene autorevolmente: «I numeri che vengono fuori dal Rapporto sono, per certi versi, abbastanza spietati – o almeno così possono apparire a chi non ha un contatto serio e coinvolgente con la realtà – e le “letture” che di quei dati vengono offerte sono davvero illuminanti», e richiedono «di interrogarsi sull'effettiva rispondenza delle attuali forme di alfabetizzazione religiosa presenti nella scuola italiana, e in primis dell'Irc, alle mutate circostanze storico-civili»; denunciando nella religiosità di circa due terzi degli italiani una forte dose di sentimentalismo povero di «contenuti adulti della fede», il segno di una sorta di «fede *light*» in coloro che dicono di «credere» ma sono privi delle «idee chiare sul contenuto del loro credere e non mantengono nessun contatto con la Chiesa».

A fronte di altri punti di vista che ostentano maggiore ottimismo, vedi nota n.28.

come non conoscenza della religione dell'altro, oltre e non solo della propria identità.

Si perpetuano luoghi comuni, pregiudizi, mancanza di conoscenza, che possono generare facilmente incidenti culturali tra persone e gruppi, tendenze all'intolleranza e al fanatismo di ogni tipo, conflitti nei luoghi della vita quotidiana, lacerazioni e ferite nella comunità civile che creano ostacoli alla convivenza e all'integrazione sociale, come dimostra la drammatica cronaca europea degli ultimi anni. Da educatori avveduti e responsabili, va riconosciuta pure con franchezza la verità che ancora molti ragazzi contemporanei usano ad esempio l'epiteto «ebreo» per offendere e insultare!

6. Grandi sfide dell'irc e don Italo

L'intensa esperienza di don Calabrò da idr nelle scuole statali si svolge per circa 30 anni, 1950-1979, spesi principalmente nelle secondarie di II° presso l'ITIS A. Panella, un impegno fondamentale per molte sue altre scelte future e arricchito dal qualificato incarico ministeriale di Ispettore per l'IR nelle istituzioni scolastiche dell'Italia meridionale e insulare, 1965-1971.

Da lui definito sobriamente «modesto servizio», nel quale offriva un contributo di «studio», «critica», «suggerimenti» specie rivolto ai preti idr ma valido per tutta la comunità scolastica, capi d'istituto e funzionari, nello scenario delle sfide dei tradizionali e nuovi segni dei tempi. Perspicacemente ne traeva alimento per un bagaglio di conoscenza vasta delle condizioni di arretratezza di molte scuole e Chiese del Sud, su cui relazionava con competenza accompagnata da sagacia e sottile *humor*.

Ad esempio in merito ai contrasti tra vescovi e presidi «marxisti» o «massoni», o alla dubbia moralità di qualche idr allora prevalentemente prete-religioso, agli insegnanti troppo tradizionalisti o progressisti, soffermandosi ad analizzare sempre con rigore le cause della realtà socioculturale-economica segnata da miserie morali e disagi familiari, secondo Lui da tenere sempre ben presenti nell'ir.

6.1 La competenza degli insegnanti

Nella sua qualità di «uomo-prete», proiettava la propria esperienza

e coscienza di uomo prima che di prete²⁴ sulla concezione e l'identità dell'idr, nella chiarezza che non deve essere bravo a convertire o fare proseliti né catechizzare, ma occorre sapere contribuire alla educazione integrale della persona, in funzione della «umanizzazione» e non «cristianizzazione» degli studenti. Non ignorando le tensioni classiche dell'irc tra laicità e confessionalità, pastoraltà e finalità scolastica, affermazione della centralità del ragazzo come persona prima che delle verità e della dottrina religiosa.

Per tutto questo seriamente si chiedeva spesso di quale formazione, competenza, preparazione necessita alimentare il profilo professionale del nuovo idr.

Constatando certe improvvisazioni didattiche, del tipo «oggi di che cosa parliamo», come tentazione e ripiego da parte di qualche insegnante, don Italo registrava il bisogno e sollecitava con urgenza un «tempestivo aggiornamento dei docenti»²⁵, ritenendo imprescindibile un piano di formazione permanente e la cassetta degli attrezzi di una seria metodologia, dei linguaggi... Senza trascurare, per lui prete, quel supplemento d'anima della spiritualità e le qualità indispensabili alla «presenza del sacerdote nella scuola» laica e di tutti. Nella quale il senso ultimo della funzione docente rimaneva il «servizio», e la crescente presenza laicale veniva interpretata non come surrogato e sussidiaria del clero ma congeniale alla diaconia culturale della missione dei laici nel mondo²⁶.

²⁴ P. CIPRIANI, *Nessuno escluso*, p. 131, riferisce della sua «coscienza di uomo prima ancora che di prete».

²⁵ Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, p. 6, consapevole della necessità di riqualificazione anche nell'area delle scienze umane, psicopedagogiche e didattiche.

²⁶ Ibidem, p. 7, in consonanza con le future affermazioni della CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, 1991, n.33-34.

Oggi occorre confrontarsi con i *trend* generali ulteriormente sviluppati dalla L. 13.7.2015, n. 107, *Riforma*, c. 124, nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, per cui la formazione in servizio dei docenti di ruolo diviene obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche. Le attività relative sono collegate con il piano triennale dell'offerta formativa e con gli obiettivi di qualificazione e a servizio dello sviluppo dell'autonomia delle I.S.

6.2 *La confessionalità e la laicità*

Rimanendo fedele alla propria identità cristiana e sacerdotale, testimoniata nella ferialità dell'insegnamento e nei rapporti umani e istituzionali, intendeva la Religione a scuola come offerta a tutti, indipendentemente dal credo professato e dall'appartenenza, a chi credeva da cattolico o a chi credeva diversamente o a chi era in ricerca, a chi rifiutava apparentemente il discorso religioso o si trovava su posizioni storiche tradizionalmente non religiose, e prediligeva il rapporto interpersonale con i ragazzi più critici, problematici, svantaggiati, dentro ma anche fuori dalle aule.

Proponendosi anche nelle relazioni scolastiche quale «uomo-prete» si poneva in un atteggiamento di laicità positiva rispettosa dell'autonomia della realtà temporale e dei valori del mondo. Con apertura di mente gettava ponti e mai muri tra opinioni diverse ed anche lontane, portando i ragazzi ad accostarsi al discorso religioso ed al tema della ricerca della verità o del bene con rigore razionale e documentato. Allargando spesso il dialogo sui valori condivisi della dignità, in quanto - amava ripetere a lezione - «un uomo vale... perché è uomo, non per il portafoglio o tanto meno la pistola che porta...», sulla stima dell'umano e della «liberazione dell'uomo». Intesi quale possibile terreno fattivo di incontro e collaborazione, su cui camminare insieme con chiunque nell'impegno nella storia e nel territorio in nome della fede o delle ideologie, tra chi credeva, non credeva o era problematico. Restandogli sempre a cuore la libertà religiosa e di coscienza di chiunque incontrasse.

Sosteneva così che la scuola statale non deve essere indifferente o ostile dinanzi alla dimensione religiosa, rimanendo sempre aperta ad allargare la razionalità della tecnica, le scienze umane e la politica alla prospettiva trascendente-religiosa ed evangelica dei problemi, accanto e non contro agli altri punti di vista e senza mai cadere nei fondamentalismi confessionali o nell'integralismo.

Sapendosi mettere per primo in gioco, disposto a fare autocritica ma attento a non scivolare nemmeno nel relativismo o nel sincretismo irenistici. Perciò già allora don Italo aveva colto la questione delle motivazioni, finalità, contenuti della presenza di «un insegnamento religioso cattolico in una scuola che vuole essere espressione di una

società pluralista» e aperta²⁷.

6.3 La condizione giovanile e la religione nella scuola

Nei confronti delle nuove generazioni il cantautore C. Baglioni affermava: «Ho una sensazione molto netta. I giovani sono senza progetti, senza sogni, senza utopie. Ripetono: “Vorrei abbastanza soldi, un lavoro abbastanza decente, una casa abbastanza comoda, una ragazza abbastanza carina o un ragazzo abbastanza carino, una cultura abbastanza buona”. Forse è la generazione dell’*abbastanza*, un po’ rassegnata, un po’ annoiata, buttata via. Senza futuro e senza passato. Non hanno nulla alle spalle, neanche i padri o i maestri».

Rispetto alle opinioni «politicamente corrette» e ai luoghi comuni, don Calabrò si dimostrava sempre disponibile a mettersi in discussione ed esprimeva fiducia nei giovani e nella loro capacità di cambiare al passo con il mondo e la scuola che cambiano. Rimanendo con i piedi per terra e attento all’esperienza concreta, consapevole dei limiti, difficoltà, un certo isolamento disciplinare, della problematicità dell’interazione coi saperi tecnici soprattutto nelle scuole superiori, solidale nei confronti della fatica quotidiana degli idr, oltre alla capacità di trattare di normative e documenti si interrogava radicalmente con scrupolo se «l’IR è ancora accettato?».

All’annosa questione riguardante il grado d’interesse e l’efficacia reali dell’irc dava una interpretazione complessivamente favorevole, emersa dai contatti continui con provveditori, presidi, docenti e soprattutto dalla viva voce degli studenti, che di solito manifestavano un alto «indice di accettazione dell’ir». Allo stesso tempo notava però che non sempre se ne comprendesse in pieno lo scopo ed il «contenuto essenziale» specificamente religioso e cristiano, e constatava - come si ripropone ai nostri giorni - quanto si fosse portati ad attri-

²⁷ Mgr. I. CALABRÒ, *L’IRC oggi*, p. 7. Va sottolineato che don Calabrò, in un retaggio culturale e pedagogico di comunicazione religiosa classicamente fondata sulla centralità della dottrina e predominanza dell’impostazione *kerygmatica*, avvertiva la centralità della persona, della esperienza, del contesto, della biografia, della narrazione, come sarebbe stato successivamente assunto dalla pedagogia religiosa con la svolta antropologica ed ermeneutica.

Il «principio supremo della laicità dello Stato», tra i «profili» costituzionali in Italia verrà definito dalla Corte Cost, sent. n. 203/1989, in rapporto alla legittimità dell’irc nella scuola e nello stato laico, a garanzia della libertà, dell’uguaglianza e del pluralismo religiosi.

buirgli significati e aspettative ambivalenti. Tendendo ad apprezzare la capacità di «rispondere alle problematiche morali ed esistenziali», vista la flessibilità maggiore dei programmi, anche a discapito della sistematicità, disciplinarità, statuto epistemologico. Da questo dato si propone il profilo di una Religione scolastica vissuta preferibilmente quale occasione di dialogo e «animazione», con un giudizio appunto generalmente positivo sull'irc sia in sé che nella comparazione con le altre materie, fatta salva la riproposizione di talune opposizioni talvolta aspre e preconetti ideologici, laicisti. In breve «d'ora di religione piace», potremmo continuare a ribadire, come attestano indagini e ricerche empiriche degli ultimi anni a livello nazionale ed a campione in aree geografiche omogenee²⁸.

In proposito don Italo rimarcava il «particolare fascino» e coinvolgimento quando l'ir veniva portato su discorsi genuinamente evangelici e messaggi cristiani ed umanamente forti, proprio da parte dei ragazzi più «difficili» e «lontani» dal discorso religioso. E per esperienza comune, ora come allora, si riafferma l'interesse studentesco verso un approccio dell'insegnamento appunto non nozionistico o trasmissivo, ma di ricerca, discussione e conoscenze significative per la vita reale. Evidenziando in realtà una peculiarità del processo di insegnamento-apprendimento divenuta ormai patrimonio comune di tutta la scuola, orientata a coniugare il sapere-saper fare con il saper essere e sapere comunicare-vivere insieme²⁹.

E già a quei tempi don Italo coglieva le istanze socio-culturali e le domande educative innovative, allora espresse dalle problematiche del potere, alienazione, tentazioni consumiste, e che similmente continua-

²⁸ Espressioni testuali provengono da Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, p. 6. Mentre sull'irc nella scuola della Riforma negli ultimi anni, ritornano utili le indagini sull'area soprattutto veneta e lombarda curate dai ricercatori A. Castegnaro, G. Bertagna; nella scuola cattolica da S. Maffioletti e F. Togni, dove si analizzano i livelli di apprendimento e di gradimento, fattori di qualità, competenze e alfabetizzazione religiosa nell'universo dell'irc. La lettura si conferma attualmente, al limite del compiacimento e tendente alla rassicurazione per le alte percentuali di avvalenza annuale, suscitando ottimismo su un certo versante, derivante dal riscontro sull'interesse, l'indice di «soddisfazione» e l'efficacia dell'irc, soprattutto tramite il sentire degli studenti, di solito accompagnato da *standard* di apprendimento religioso scolastico valutati sufficientemente positivi, seppur diversificati nei vari campi.

²⁹ Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, p. 8. Cf. J. DELORS, *NELL'EDUCAZIONE*, CAP. IV, *I QUATTRO PILASTRI DELL'EDUCAZIONE*, pp. 79-90.

no tuttora ad essere poste dall'acuirsi delle nuove dipendenze giovanili, della crisi antropologica e diffusione di modelli di vita individualista, dallo stato di solitudine dei «nativi digitali», dalla crisi della speranza e della partecipazione o dall'antipolitica... Fenomeni che interpellano la responsabilità di tutto il sistema scolastico in generale, le famiglie, il distacco nei rapporti tra generazioni oltre che l'irc stesso. Inoltre non ignorava nemmeno la presenza di certa contestazione in casa «cattolica», come se il rapporto della Chiesa italiana con la scuola o anche con la scuola non statale cattolica fosse in grave ritardo di sintonia con lo spirito nuovo del Concilio, e teneva presenti le critiche di certe minoranze religiose aggressive, allora sostenitrici della «richiesta di esonero» (percentualmente basse), come ora si ripropone nella scelta di «non avvalersi»³⁰.

Ragionando responsabilmente, c'è da chiedersi quale domanda educativa-culturale le famiglie e i ragazzi pongano in profondità alla società ed alla Chiesa, sul piano dei valori, conoscenze e domande di senso..., con lo scegliere ancora in così alta percentuale l'irc, a confronto con vari indicatori socio-religiosi piuttosto negativi. E, come faceva coscienziosamente don Calabrò, quale deriva verso l'ignoranza religiosa, l'analfabetismo spirituale e l'indifferenza a certi valori fondamentali della vita e della società possa provocare la crescita progressiva ma sensibile verso la disaffezione dall'ir scolastico, per molti ragazzi e giovani, che non ricevono altrove più nessun tipo di cultura e di educazione in materia religiosa, né in Chiesa né a casa, negli oratori o dai mass media.

Conclusioni

Sono stati delineati solo alcuni tratti riguardanti la figura poliedrica di un notevole educatore-idr, affinché grazie e anche attraverso il ricordo e la riflessione su don Italo si possa contribuire a ripensare la

³⁰ Considerazioni e puntualizzazioni rintracciabili in Mgr. I. CALABRÒ, *L'IRC oggi*, pp.7-9. Media italiana odierna di circa il 10% che non si avvalgono su 90% e di 2% in Calabria su 98% che richiedono l'IRC; tenendo anche conto che è l'unica materia sottoposta alla scelta annualmente, come si evince sul piano statistico da CEI SERVIZIO NAZIONALE IRC-OSReT, G.A. BATTISTELLA-D. OLIVER-M. CHILESE (a cura), *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane*, Annuario 2015 (A.S. 2014/2015), Roma 2015; o dalla lettura qualitativa in S. CICATELLI-G. MALIZIA (a cura), *Una disciplina alla prova*.

cultura religiosa dei tempi che incalzano, per partecipare a riqualificare l'intero modello del sistema scolastico aperto e innovativo come scuola della persona e del bene comune, non solo funzionalista ma fondato sulla ricerca di un fine trascendente. Che sappia educare ad orientare l'esistenza personale e aiutare alle scelte fondamentali, coltivare il senso etico e critico-razionale, promuovere una conoscenza non arida ma significativa, che stimoli alla responsabilità soggettiva e collettiva; che educi alla laicità ed alla libertà non ideologiche; che decostruisca e demitizzi le idolatrie e i falsi miti correnti, proiettando verso una società aperta e inclusiva.

In tal senso, come ha insegnato e testimoniato don Italo, anche lo studio della Religione a scuola, che tratta dell'esperienza religiosa per la sua risonanza culturale e come risorsa esistenziale nella funzione umanizzante della società e di maturazione personale, peculiare della competenza etico-religiosa, va elaborato nella sua natura fortemente orientativa e dialogica, nella costruzione del progetto di vita, dei valori non utilitaristi, del rispetto dell'altro, della convivialità, della pace e nonviolenza, dell'accoglienza, del dialogo interpersonale o con il diverso e le culture altre e con il trascendente che fonda da ultimo ogni speranza. Con fiducia nella bellezza dell'avventura scolastica e dell'essere insegnanti, don Italo continua profeticamente a scuoterci e ad ammonire le nostre scuole e l'irc a ritrovare il supplemento d'anima vitale per i tempi complessi e impegnativi. Richiama a non appiattire il progetto scolastico alle dimensioni solo «orizzontali», ma ad allargare gli ambiti della razionalità e ad avere a cuore la dimensione spirituale e la dignità trascendente dei nostri alunni per accompagnarli a trovare un orizzonte esistenziale e sociale ricco di senso e di sapienza, per sconfiggere quella sorta di demone della paura e della chiusura da don Calabrò combattuta con coraggio, e in tutti i campi.

Sicuramente, al crudo e provocatorio rimprovero di Baglioni ai giovani, preferirebbe invece la sapienza del detto arabo: «Colui che non sa e non sa di non sapere, è uno sciocco; evitalo. Colui che non sa e sa di non sapere, è un ragazzo; istruiscilo. Colui che sa e non sa di sapere, è addormentato; sveglialo. Colui che sa e sa di sapere, è un saggio; seguilo!»³¹.

³¹ Proverbio Arabo.

E confidiamo che altrettanto si possa sostenere anche nei riguardi di ogni educatore-insegnante, come possiamo affermare che lo sia stato fino in fondo il prof. don Italo Calabrò, che questo messaggio consegna nelle mani e alle coscienze della nostra generazione³².

³² Ritorna significativo un cenno biografico d'insieme. Don Italo ha vissuto il suo ministero sacerdotale, culturale e sociale a servizio totale di Cristo, della sua Chiesa, dei poveri. E' stato educatore a tutto tondo e insegnante nel Seminario Diocesano, assistente dei giovani in Azione Cattolica e poi della FUCI e degli Uomini cattolici, segretario e direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano, cerimoniere del Capitolo Cattedrale, viceparroco e, dal 1964 sino all'ultimo istante della sua vita, rimasto parroco di San Giovanni di Sambatello, frazione premontana, quasi una piccola Barbiana, dove dispose di essere sepolto. A 24 anni si trova già canonico e rinuncia a tale carica nel 1960. Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale dal 1959 al 1974; ispettore ministeriale di Religione per l'Italia Meridionale dal 1965 al 1971. Presidente dell'Opera Diocesana Assistenza (ODA) dal 1955, viene nominato presidente della Caritas Diocesana fin dalla creazione della stessa, nel 1970, e ne diviene Delegato Regionale dal 1971 al 1985. E' cofondatore della Caritas Italiana e per diversi anni ricopre la carica di vicepresidente nazionale. Vicario episcopale per le attività assistenziali e caritative dal 1971, diventa poi Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Reggio dal 1974 alla morte. Ma per tutti i calabresi, don Italo Calabrò rimane l'amico incondizionato dei poveri, educatore fecondo di intere generazioni, prete buono e intelligente. Pur assumendo gravosi compiti ecclesiali e civili, non caricò la sua esistenza di fardelli che potessero indebolire o allentare il passo e la voce del profeta. Sempre disponibile ad impegnarsi sin da giovane in delicati e difficili uffici pastorali, don Calabrò mise sempre al centro della sua vita sacerdotale le persone ed il servizio agli «ultimi»: «nessuno escluso mai».